

dell'approvazione della legge finanziaria in aula, fornisce la misura di uno stock di risorse disponibili che ha pochi precedenti o addirittura non li ha nella storia recente.

Dico questo anche nella logica del combinare quell'angolo del triangolo di cui parlavo in precedenza, ovvero quello dell'appostamento delle risorse, con gli altri aspetti, ossia quelli relativi agli strumenti di incentivazione della spesa e all'efficienza nell'erogazione della spesa.

Sotto quest'ultimo profilo vorrei dire che le audizioni delle parti sociali in sede di Commissione hanno centrato l'elemento al quale ho appena fatto riferimento, ovvero l'efficienza nell'erogazione della spesa, sostenendo che l'ex articolo 37 del disegno di legge finanziaria paralizzava sostanzialmente l'utilizzo della spesa nel Mezzogiorno d'Italia.

Noi non siamo tra coloro i quali hanno aborrito le dichiarazioni delle parti sociali durante le audizioni e non siamo tra coloro i quali hanno demonizzato il loro intervento: siamo, invece, tra quelli che hanno tentato di recuperare i fili di un dialogo con i mondi produttivi e di rappresentanza dei lavoratori nel nostro paese, un dialogo che si è svolto, per la parte di competenza istituzionale del Parlamento, presso la Commissione bilancio e, per la parte di competenza istituzionale del Governo, presso le sedi del Governo.

Credo che tutti noi, dalla lettura dei giornali, abbiamo compreso quale sia l'orientamento del Governo, ma per ragioni di correttezza istituzionale — cui credo siamo reciprocamente legati — mi riservo di fare in sede di replica qualche osservazione, che ai colleghi che interverranno lunedì prossimo sarà consentita anche *per tabulas*, circa il modo di risolvere il problema cui ho fatto cenno. Intendo dire però che si è verificato un procedimento, che ritengo alla fine virtuoso, per cui alle risorse disponibili si abbina un meccanismo — che mi auguro stia per essere corretto — di efficienza della spesa e che, a sua volta, è coordinato con strumenti di incentivazione — credo vada riconosciuto — che il Governo non ha

revocato in dubbio per il fatto stesso che alcuni di essi sono stati immaginati dai governi precedenti.

Concludo, signor Presidente, auspicando che l'esame del disegno di legge finanziaria che si svolgerà in quest'aula sia sereno e che consenta l'ingresso nel merito dei problemi, seppure nella ristrettezza, anche in questa circostanza, dei tempi dovuti alla storica visita del Papa in quest'aula. Questo esame, per quanto riguarda il relatore, avverrà senza pregiudizi politici, nella speranza di apportare al testo quelle modifiche che vanno nella direzione degli interessi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Russo Spena, a cui i colleghi relatori Crosetto e Michele Ventura hanno cortesemente consentito di intervenire prima del momento stabilito. Prego, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che si tratta di una delle due relazioni di minoranza...

PRESIDENTE. Certo, però vi era un ordine negli interventi e lei beneficia della cortesia dei suoi colleghi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. Ringrazio dunque i colleghi Crosetto e Michele Ventura.

Signor Presidente, non posso non esprimere innanzitutto un disagio parlamentare ed un allarme istituzionale. In Commissione bilancio abbiamo discusso una legge finanziaria in gran parte virtuale, una legge finanziaria che per due terzi quasi ancora non era scritta. E ancora non è scritta, anche se il bene informato *Il Sole 24 ore* ci annunzia che, forse, il cosiddetto maxiemendamento sarà presentato lunedì (ed ora lo ha confermato il relatore per la maggioranza).

Vi è in ciò una gravissima ferita istituzionale, l'ennesima: il Parlamento, di fatto, viene espropriato della discussione e

della decisionalità su una legge dello Stato costituzionalmente fondamentale. Addirittura il Presidente del Consiglio, in un'intervista di 48 ore fa, afferma che probabilmente a marzo vi sarà bisogno di una nuova manovra. Credo che siamo poi alla rottura di ogni regola istituzionale parlamentare quando il ministro Bossi, con un ricatto che oserei definire «mercantile», afferma che la Lega voterà gli emendamenti che riguardano il sud soltanto se prima verrà discussa o calendarizzata al Senato la devoluzione liberista.

La nostra relazione intende assumere un forte significato politico nel nuovo contesto. Noi pensiamo, infatti, vi sia la necessità di cominciare ad organizzare, anche sul piano programmatico, un altro punto di vista. Viviamo un mutamento di fase. La tendenza generale, infatti, è quella di un'onda lunga del conflitto sociale e la critica sociale al Governo assume tendenze sempre più marcatamente classiste.

Noi di Rifondazione comunista intendiamo collocarci su un tratto preciso della nuova fase. Riteniamo oggi più realistico il passaggio dalla resistenza alla costruzione di obiettivi programmatici alternativi, sui quali tenteremo di costruire la massima unità possibile delle opposizioni. Vi sono le condizioni, a nostro avviso, per rompere gli idoli imposti dall'egemonia liberista su due punti discriminanti: sul ruolo dello Stato e sul patto di stabilità europea.

Vi è un vero e proprio mutamento dei paradigmi, a nostro avviso, dentro la crisi della prima fase della globalizzazione liberista, in un contesto internazionale — che qui non ho il tempo di illustrare, ma che cito per titoli — in cui il protezionismo militare accompagna la nuova guerra preventiva di Bush, mentre si moltiplicano i segnali di crisi, come il crollo delle borse ai livelli del 1987.

Proprio in fase siffatta, a nostro avviso, occorre costruire politiche economiche che incidano sulla formazione sociale stessa, che siano in grado di mutare il ciclo (parlo, cioè, di una critica sul campo dell'economia politica liberista, articolata punto per punto), contrapponendo i nostri parametri — anche con le nostre 150

proposte emendative che si aggiungono a quelle delle altre opposizioni — a quelli del Governo.

È un abbaglio, infatti, illudersi che questo disegno di legge finanziaria sia debole e propriamente propagandistico. Esso ha un preciso impianto strategico: scioglie, a nostro avviso, sotto l'incalzare della crisi, l'intreccio tra populismo e liberismo che è l'identità di questo Governo, in una direzione padronale e proprietaria. Ciò emerge dai segni strutturali: lo smantellamento di tutte le pubbliche amministrazioni — della sanità e della scuola pubblica —, il fatto di privilegiare la rendita, l'esaltazione dell'affarismo, l'identificazione del profitto delle imprese con le politiche di sviluppo.

Il Governo si affida, nel contesto della crisi, agli «spiriti animali» del mercato, evoca la detassazione delle fasce medio-alte come fattore automatico di sviluppo, devasta il patrimonio ambientale e culturale; considera il sud un territorio senza qualità. Il disegno di legge finanziaria penetra profondamente nella struttura sociale, la frammenta, la corporativizza. Gli enti locali subiscono un attacco durissimo: blocco delle assunzioni, divieto di ricorso all'indebitamento per mutui, taglio delle spese in beni e servizi. È una trappola devastante per gli enti locali; l'evoluzione liberista dal lato e patto di stabilità interno dall'altro.

Dobbiamo, credo, saper costruire, come opposizioni, per reagire, una connessione fra assemblee elettive e cittadinanze, anche attraverso adeguate forme di mobilitazione e di disobbedienza, oso dire, al disegno di legge finanziaria, partendo dalla difesa e dalla qualità dei servizi pubblici per cittadine e cittadini, sia utenti dei servizi sia lavoratrici e lavoratori.

L'effetto macroeconomico della manovra sarà restrittivo sulla domanda finale. Il saldo totale prevede una riduzione della spesa pubblica dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo ed una riduzione dell'indebitamento pari a 12 miliardi e mezzo di euro, per rispettare i vincoli del

patto (mentre l'economia è immersa in una stagnazione prolungata che rischia di tramutarsi in aperta recessione).

È necessario e possibile, noi pensiamo, mettere in discussione il patto di stabilità europeo (è un punto che ci preme sottolineare), aprire spazi reali ad una politica monetaria anticiclica, individuare forme di controllo della circolazione di capitali, imporre una redistribuzione dei redditi più equa e di sostegno della domanda interna, ricercare una politica industriale comune europea, battersi per una carta dei diritti dei lavori e dell'ambiente. In questa sede, sintetizzo, per brevità, ciò che già abbiamo illustrato nella nostra mozione alternativa di politica economica, discussa, qualche settimana fa, da questo stesso ramo del Parlamento.

Prodi, non a caso, scopre, proprio ora, che quel patto è « stupido », perché il « baraccone liberista » non regge più e sono saltati tutti i criteri fissati dai trattati. Le politiche restrittive hanno concorso attivamente alla crisi economica e sociale del continente.

Oggi, la rimessa in discussione del patto può coincidere con l'allargamento ad altri dieci paesi che produrrà — badate! —, alle condizioni attuali, centinaia di migliaia di nuovi disoccupati a partire dall'agricoltura.

Il Governo italiano, invece, si allinea alle tecnocrazie europee, mentre il Governo francese e quello tedesco, nelle stesse ore, con un'indicazione politica decisa — sto pensando al programma illustrato dal Governo tedesco — annunziano forti pressioni per la revisione di politiche monetarie più espansive e politiche fiscali completamente diverse da quella italiana e un deciso aumento degli investimenti pubblici nei prossimi quattro anni.

La rimessa in discussione del patto si proietta per noi ovviamente anche sul ruolo alternativo dello Stato e dello spazio pubblico.

Facciamo qui proposte che alludono alla qualità dello sviluppo, al rapporto tra produzione e ambiente, tra territorio e socializzazione, ai diritti del lavoro. Par-

tiamo classicamente, nelle nostre proposte emendative, dai punti di massima crisi sociale.

Mettiamo a tema, quindi, innanzitutto, la diffusa emergenza occupazionale (nel settore privato, nella scuola, nella sanità, negli enti pubblici, nelle autonomie locali). La crisi del lavoro si ricollega ad un declino industriale vero e proprio, ad un ruolo sempre più marginale del nostro paese nella divisione internazionale delle produzioni e dei lavori, ad una competitività ricercata nell'inseguimento del lavoro al prezzo più basso e nella precarizzazione estrema, invece che nella qualità del prodotto, nell'innovazione tecnologica e nella formazione, mentre l'uso proprietario del territorio e dell'acqua trasformano i beni in merci e ne fanno luogo privilegiato del processo di accumulazione del capitale.

Il Governo non vuole vedere il disastro di un'inflazione al 2,7 per cento (questa è la tassa più odiosa contro i più deboli!), che non dipende da fattori oggettivi od internazionali, né vuole ammettere che non vi è un solo indice economico che non peggiori. E non vi è più, ora, l'arma della svalutazione! Sarebbe obbligatorio, quindi, cambiare radicalmente politica economica; ma il Governo, lo sappiamo, deve rispondere ai suoi azionisti di maggioranza!

Abbiamo presentato come emendamento la nostra proposta sulla nazionalizzazione della FIAT che proprio a questo allude: la vicenda della FIAT è la cartina al tornasole del fallimento di un'intera strategia industriale! Aggrediamo il nodo dell'intervento pubblico in economia, dentro l'orizzonte della riconversione della FIAT in un polo pubblico della mobilità e di un modo nuovo di concepire il bene auto, in una ricerca di formule partecipative e autogestite, con una riduzione dell'orario di lavoro in un rapporto alternativo tra tempi di lavoro e di vita.

Intervento pubblico in economia è anche il nodo, per noi così significativo, della « nuova questione meridionale »: contro la « zona franca » che il Governo sta costruendo, rilanciamo programmazione,

pianificazione, politiche strutturali. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è sbagliato e dannoso considerare solo politiche di incentivazione alle imprese. Oggi, invece, vi sono gli spazi, costruendo mobilitazione ed organizzando conflitto sindacale, per un nuovo intervento pubblico: salario sociale, piani per il lavoro che raccordino nuova occupazione e messa in sicurezza del territorio, rilancio strutturale dei lavori socialmente utili in un impianto di sviluppo autocentrato.

Accanto al misero trucco populista governativo riguardante l'IRPEF — che dobbiamo saper demistificare, in quanto pericoloso per l'immaginario collettivo, anche con i numeri —, abbiamo, invece (e qui i numeri sono chiarissimi!), abbattimenti reali dell'IRPEG e dell'IRAP, la riproposizione dello « scudo fiscale » (ringraziano gli evasori ed anche i riciclatori di denaro sporco!), il concordato fiscale (che il Governo si affanna a trasformare in condono fiscale) e la sanatoria delle liti fiscali pendenti.

Dobbiamo, a livello di massa, lavorare sui dati delle associazioni dei consumatori che dimostrano che, alla fine del rapporto fra sgravi IRPEF e mancati trasferimenti agli enti locali, alcune centinaia di euro l'anno usciranno dalle tasche delle classi medio-basse, compresa la reintroduzione degli odiosi ticket sulla salute. In secondo luogo, dobbiamo ricordare che, per la prima volta, esplicitamente in una finanziaria, lo Stato datore di lavoro prevede licenziamenti, a partire dalla scuola. Si sta, inoltre, preparando il colpo definitivo — noi temiamo — alle pensioni ed alla loro pubblicità, facendosi scudo di un'iniziativa europea a cui, del resto, con un proprio pessimo progetto, il Governo italiano sta attivamente contribuendo.

All'abbattimento della sanità pubblica ed alla privatizzazione della scuola e della formazione, contrapponiamo proposte di qualificazione, socializzazione, crescita dell'occupazione e stabilizzazione dei precari; così come all'imbroglio fiscale di Tremonti, che abbatte anche i codici costituzionali della progressività, contrapponiamo proposte di riforma fiscale alterna-

tiva fortemente progressiva, tesa a ridurre evasione ed elusione fiscale, a far pagare speculazione e rendita finanziaria. Un ampio schieramento politico, in quest'Assemblea, ripropone, poi, la Tobin tax.

La nostra idea di redistribuzione equa delle risorse trova anche attuazione nelle proposte di adeguamento salariale automatico all'inflazione reale, di aumento della pensione per tutti, con conseguente tetto per le pensioni massime, affinché queste non possano superare di dieci volte quelle minime, di una riforma della sanità che la renda realmente gratuita ed efficiente e che metta al centro la persona ed i soggetti che esprimono bisogni maggiori, a partire dal proletariato migrante.

In definitiva, signor Presidente, colleghi e colleghi, noi pensiamo che si possa imporre, con il conflitto sociale e con la discussione, un rovesciamento del paradigma dominante: proponiamo che i parametri liberisti siano sostituiti da parametri sociali, vale a dire da una grammatica dei diritti e dei poteri sociali.

Il *Forum* sociale europeo che si svolge, non a caso, nei medesimi giorni nei quali si discute la finanziaria — e noi crediamo che non vi sia alcun motivo perché non si svolga a Firenze — è, non a caso, luogo di confronto e di iniziativa, che allude ad un possibile mutamento di rotta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame espone le previsioni di entrata e di spesa del bilancio dello stato per il 2003, come si determinano sulla base della legislazione vigente. Non sono invece considerati gli effetti delle previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria che solo successivamente, all'approvazione di quest'ultimo da parte di ciascun ramo del Parlamento, saranno scontati in bilancio mediante la nota di variazioni.

La valutazione del bilancio dello Stato a legislazione vigente non può prescindere

dalla situazione di prolungata difficoltà dell'economia su scala internazionale, che ha indotto a rivedere in senso peggiorativo, con la nota di aggiornamento al DPEF, sia le previsioni di crescita del PIL, sia agli obiettivi di finanza pubblica per l'anno in corso e per il 2003.

La stima relativa alla crescita del PIL è stata ridotta infatti dall'1,3 allo 0,6 per quanto concerne l'anno in corso e conseguentemente dal 2,9 per cento al 2,3 per cento per quanto riguarda il 2003. Contestualmente, l'obiettivo dell'indebitamento netto complessivo delle amministrazioni pubbliche, nel quale sono comprese non solo le amministrazioni dello stato, ma anche quelle regionali e locali e gli enti previdenziali, è stato innalzato dall'1,2 al 2,1 del PIL per il 2002 e dallo 0,8 all'1,5 per il 2003. Di riflesso, anche le stime relative alle entrate e alle spese di pertinenza delle amministrazioni dello Stato evidenziano un andamento meno favorevole di quello prospettato nel DPEF dello scorso luglio. Il DPEF indicava un obiettivo relativo al limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato pari a 36,2 miliardi di euro per il 2002 e a 36 miliardi di euro per il 2003. Nella nota di aggiornamento, presentata il 30 settembre, il Governo ha rideterminato il limite massimo di disavanzo del bilancio dello Stato, portandolo a 52,6 miliardi per il 2002 e a 48,2 miliardi per il 2003.

Con riferimento all'anno in corso, le conseguenze negative sui conti pubblici della situazione economica generale si sono tradotte principalmente in un gettito delle entrate tributarie che si è dimostrato inferiore non soltanto alle previsioni, ma addirittura ai risultati dell'anno precedente. Dai dati relativi all'autoliquidazione del mese di luglio si è evidenziata una diminuzione delle entrate rispetto al periodo gennaio-luglio 2001 pari a quasi 2 mila milioni di euro. La contrazione ha interessato soprattutto il gettito dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Una volta acquisiti i risultati dell'autoliquidazione, il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge di assestamento con cui le previsioni relative alle

entrate tributarie esposte nel bilancio dello Stato sono state ridotte, in termini di competenza, di 16.404 milioni di euro.

Pur riconoscendo che il disegno di legge di bilancio per il 2003 presenta saldi peggiori rispetto a quelli evidenziati nel rendiconto 2001 e agli obiettivi definiti nel documento di programmazione, occorre peraltro sottolineare il generale miglioramento rispetto ai dati dell'assestamento emendato per il 2002, che rappresenta senza dubbio il parametro più corretto di confronto. È infatti in rapporto agli andamenti effettivamente registrati nell'anno in corso che si può valutare l'impostazione del bilancio dello Stato per il prossimo esercizio.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2003 prevede, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, entrate finali per 367,3 miliardi di euro e spese finali per 415,7 miliardi di euro. Di conseguenza il saldo netto da finanziare si colloca intorno ai 48,4 miliardi di euro. Rispetto al saldo risultante dall'assestamento emendato per il 2002, pari a 52,6 miliardi di euro, si registra un miglioramento di 4,2 miliardi di euro.

Tenuto conto che la stima della spesa per interessi ammonta a circa 78,6 miliardi di euro, il bilancio dello Stato per il 2003 evidenzia un avanzo primario di 30,2 miliardi di euro, circa 6,3 miliardi di euro superiore a quello dell'assestamento 2002.

Il ricorso al mercato, che si determina in base al saldo netto da finanziare e alla spesa per rimborso dei prestiti che sono in scadenza nel 2003, ammonta a 272,4 miliardi di euro, a fronte dei 277 miliardi esposti nell'assestamento 2002.

Da un'analisi più dettagliata delle entrate finali, emerge che la previsione complessiva di un importo pari a 367,3 miliardi di euro è riconducibile per 340,2 miliardi ad entrate tributarie, per 21,9 miliardi ad entrate extratributarie e per 5,2 miliardi ad entrate relative ad alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione crediti.

In confronto con l'assestamento 2002, come modificato dall'emendamento sopra

citato, si registra una variazione positiva pari a 14.201 milioni di euro, derivante da un incremento delle entrate tributarie per 16.414 milioni di euro, al quale, tuttavia, si accompagna una riduzione delle entrate extratributarie per 1.086 milioni di euro e delle entrate connesse ad alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e a riscossione di crediti per 1.126 milioni. La previsione relativa alle entrate tributarie è stata formulata tenendo conto sia dell'andamento registrato nel corso del 2002, che delle previsioni relative all'evoluzione del quadro macroeconomico nel 2003. Sono stati altresì computati nelle stime a legislazione vigente gli effetti finanziari del decreto-legge n. 138 del 2002 e del decreto-legge n. 209 del 2002, in corso di esame ai fini della conversione.

Sulla base di questi parametri ed elementi, la stima del gettito IRPEF per il 2003 si attesta, in termini di competenza, intorno a 136 miliardi di euro, con un aumento di circa 6,7 miliardi di euro rispetto alla previsione dell'assestamento 2002. Anche la stima relativa all'IRPEG, pari complessivamente a 35,1 miliardi di euro, evidenzia un aumento di 4,8 miliardi rispetto al dato dell'assestamento.

Relativamente alle imposte indirette, il gettito IVA atteso per il 2003 è quantificato in 86,8 miliardi di euro (+ 3,5 miliardi rispetto all'assestamento) e il gettito delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, tra le quali sono comprese le accise, sono stimate in 27,5 miliardi di euro (+ 0,5 miliardi). Rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria determinano un aumento delle entrate tributarie pari, complessivamente, a 1.521 milioni di euro. L'aumento delle entrate tributarie è riconducibile in massima parte alle disposizioni relative al concordato fiscale, che dovrebbero determinare un maggior gettito di circa 5.000 miliardi di euro. Al tempo stesso, il Governo è riuscito a porre in atto la prima fase della riforma del sistema fiscale, attraverso significative modifiche della disciplina dell'IRPEF, volte a favorire principalmente i redditi bassi, attraverso la riduzione dell'aliquota IR-

PEG e attraverso la rideterminazione, in modo restrittivo, della base imponibile ai fini IRAP, in modo da ridurre l'incidenza del costo del lavoro. In particolare, dalla revisione della disciplina relativa all'IRPEF dovrebbe derivare, fin dal 2003, una diminuzione del carico fiscale di circa 3.500 milioni di euro.

Per quanto riguarda le entrate extratributarie viene prospettata, per il 2003, una diminuzione di 1.086 milioni, pari al 4,7 per cento, rispetto alla stima assestata per il 2002. La riduzione è riconducibile in ampia misura, in primo luogo, alla cessazione, a legislazione vigente, del versamento relativo all'emersione di attività detenute all'estero. Il disegno di legge finanziaria prevede, peraltro, l'estensione al periodo dal gennaio al giugno 2003 della possibilità di regolarizzare dette attività, richiedendo, a tal fine, un versamento pari al 4 per cento (anziché al 2,5 per cento) dell'importo dichiarato. In secondo luogo, la diminuzione delle entrate extratributarie è determinata da una significativa contrazione (quasi 600 milioni di euro) del gettito atteso da dividendi erogati da società per azioni derivanti dalla trasformazione di enti pubblici, da porsi in correlazione con le difficili condizioni della produzione e dei mercati registratesi nell'anno in corso.

Rispetto alle previsioni a legislazione vigente, le misure del disegno di legge finanziaria determinano un considerevole aumento delle entrate extratributarie, pari a 2.975 milioni di euro, per effetto della riapertura dei termini per la regolarizzazione delle attività detenute all'estero e per effetto della previsione del versamento, da parte della Banca d'Italia, del 65 per cento dell'importo stimato delle banconote in lire che non saranno convertite in euro.

In relazione alle entrate derivanti da alienazione e ammortamento di cespiti patrimoniali, è iscritto in bilancio un introito di 5.200 milioni di euro, a fronte di una previsione assestata per il 2002 di 6.326 milioni. La quantificazione complessiva delle spese finali per il 2003, pari a 415,7 miliardi di euro, deriva da 366

miliardi di euro di spese correnti e 49,7 miliardi di euro di spese in conto capitale.

Nell'ambito della spesa corrente, la spesa per interessi, che nell'assestamento è valutata in 76,5 miliardi di euro, nelle previsioni per il 2003 dovrebbe attestarsi a 78,6 miliardi di euro, con un aumento di 2,1 miliardi di euro, pari al 2,7 per cento. L'entità della spesa per interessi è stata prevista alla luce, da un lato, dell'ammontare complessivo della struttura del debito dello Stato e, dall'altro, delle stime relative all'evoluzione dei tassi di interesse, nonché all'andamento del fabbisogno del settore statale e alle relative modalità di copertura.

Le spese correnti al netto degli interessi risultano pari a 287,4 miliardi di euro e registrano, rispetto alle previsioni dell'assestamento, un incremento di 8,9 miliardi.

Considerando le voci di spesa secondo la classificazione economica per categorie, si può osservare che, in termini assoluti, si registra un significativo aumento rispetto alle previsioni assestate per quanto concerne, in particolare, i trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche (+ 2,8 miliardi di euro, equivalenti ad un aumento percentuale dell'1,9 per cento). Sulla base delle indicazioni della relazione illustrativa, tale aumento pare riconducibile, essenzialmente, all'incremento dei trasferimenti alle regioni, relativi, in gran parte alle risorse occorrenti per l'attuazione del cosiddetto federalismo amministrativo.

La spesa per redditi da lavoro dipendente si attesta a 74,1 miliardi di euro, con un aumento, rispetto alle previsioni assestate, di circa 1,5 miliardi di euro (+ 2 per cento). Anche le risorse da destinare al finanziamento del bilancio dell'Unione europea registrano un aumento di 630 milioni di euro, pari, in termini percentuali, al 4,8 per cento.

Un incremento rilevantissimo, sia in termini assoluti che in termini percentuali, si evidenzia, infine, per la stima relativa alla voce residuale « altre uscite correnti », che, rispetto all'assestamento, si accresce di oltre 3.400 milioni di euro, pari ad un aumento del 60,1 per cento. Tenendo

conto delle scarse considerazioni che la relazione illustrativa offre al riguardo, sarebbe auspicabile che il Governo fornisse qualche delucidazione sia sulla natura di queste uscite, sia sulle ragioni che determinano una previsione di spesa assai più alta rispetto a quella dell'assestamento.

La spesa per consumi intermedi, destinata essenzialmente all'acquisto di beni e servizi, che nell'assestamento risultava pari a 3.783 milioni di euro, nel bilancio per il 2003 è stimata in 3.879 milioni di euro (+ 2,5 per cento). In proposito è opportuno, per un verso, sottolineare l'impegno manifestato dal Governo per contenere, a legislazione vigente, la dinamica di questa tipologia di spesa, che già è stata oggetto di severe restrizioni nell'esercizio in corso. Per altro verso, occorre segnalare che le disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria comportano una riduzione della spesa per consumi intermedi non aventi natura obbligatoria relative ai singoli ministeri pari a 600 milioni di euro, cui si aggiunge la restrizione delle spese di funzionamento per gli enti previdenziali e la decurtazione del 2,5 per cento delle assegnazioni di tabella C.

Nel complesso, rispetto al bilancio a legislazione vigente, l'articolato del disegno di legge finanziaria determina un aumento delle spese correnti al netto degli interessi pari a circa 2.650 milioni di euro, derivanti principalmente dalle risorse stanziare per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, da misure di carattere previdenziale e assistenziale (quali la confluenza dell'INPDAI nell'INPS) e da trasferimenti a favore delle regioni e degli enti locali, anche connessi al minor gettito relativo all'addizionale regionale IRPEF e all'IRAP.

Il saldo di parte corrente del bilancio dello Stato, indicato, nel quadro riassuntivo, con il nome di risparmio pubblico, assume a legislazione vigente un valore negativo di 3.909 milioni di euro. Rispetto all'assestamento emendato, nel quale il saldo corrente risultava negativo per 8.210 milioni di euro, si registra un miglioramento di 4.300 milioni di euro. Le disposizioni contenute nell'articolato del dise-

gno di legge finanziaria, a seguito delle modifiche introdotte dalla Commissione, comportano un ulteriore miglioramento del risparmio pubblico di circa 1.400 milioni di euro, che, tuttavia, risulta pressoché interamente assorbito dall'incremento delle dotazioni delle Tabelle A e C. Il valore del risparmio pubblico del bilancio dello Stato, che si determina calcolando anche gli effetti del disegno di legge finanziaria, rimane pertanto sostanzialmente invariato rispetto a quello a legislazione vigente.

Le previsioni relative alla spesa in conto capitale ammontano complessivamente a 49,7 miliardi di euro, con una riduzione, rispetto al dato assestato, di circa 980 milioni di euro. La differenza risulta da un aumento della spesa per investimenti effettuati direttamente dalle amministrazioni statali e da una riduzione dei contributi agli investimenti iscritti nel bilancio dello Stato e destinati ad altre amministrazioni pubbliche, a imprese e a famiglie.

Il disegno di legge finanziaria determina un'ulteriore riduzione degli stanziamenti in conto capitale pari a 408 milioni di euro, per quanto concerne l'articolato, e a 491 milioni di euro, relativamente alle tabelle. In particolare, relativamente al 2003, per un verso si aumentano di 400 milioni le risorse destinate alle aree sottoutilizzate, ma, per altro verso, si riduce di quasi 900 milioni il fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali.

Tuttavia, nel valutare l'entità della spesa in conto capitale, si deve osservare, da un lato, che le previsioni a legislazione vigente scontano le autorizzazioni di spesa che si esauriscono nel 2002 e che, per essere rifinanziate, necessitano di apposite disposizioni legislative. D'altro lato, per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, esso prevede nuove autorizzazioni di spesa in conto capitale, che, al netto delle riduzioni, ammontano a 3.834 milioni di euro. La differenza negativa rispetto alla legislazione vigente è dovuta alle rimodulazioni operate in tabella F, pari a 4.733 milioni di euro, che non

sottraggono risorse alla spesa in conto capitale, ma le spostano dal 2003 agli anni successivi.

Le risorse così rimodulate, peraltro, possono essere pressoché interamente impegnate fino dal 2003; pertanto, la rimodulazione si traduce, in sostanza, in una redistribuzione nel tempo dei pagamenti ed è effettuata anche in considerazione delle effettive esigenze connesse allo stato di avanzamento degli interventi.

Più in generale, riguardo alla politica degli investimenti, le ristrette possibilità di finanziamento che possono essere individuate nell'ambito del bilancio dello Stato non hanno impedito al Governo e alla maggioranza di affrontare il problema della carenza infrastrutturale che da tempo penalizza gravemente il nostro sistema economico. È stato riformato il quadro normativo e procedurale in modo da favorire la tempestiva realizzazione di opere di interesse pubblico e da favorire la partecipazione di soggetti privati. Al tempo stesso, sono state elaborate soluzioni innovative, in particolare la creazione della società Infrastrutture Spa, che, sempre nella prospettiva di stimolare il coinvolgimento del capitale privato, possano attivare circuiti di finanziamento delle opere infrastrutturali che si aggiungano agli stanziamenti disposti nel bilancio dello Stato. Le importanti disposizioni in materia di investimenti pubblici contenute nel disegno di legge finanziaria, da un lato, come nel caso dell'istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di un fondo rotativo per le opere pubbliche e del coinvolgimento di Infrastrutture Spa nel finanziamento degli investimenti relativi all'alta velocità, sviluppano ulteriormente ed integrano le soluzioni brevemente richiamate; dall'altro lato, per quanto concerne il fondo per le aree sottosviluppate e la riforma della disciplina relativa al fondo per la progettualità, le disposizioni stesse mirano ad assicurare una maggiore flessibilità nella destinazione e nell'utilizzo delle risorse stanziare nel bilancio dello Stato.

Dalle previsioni complessive relative alle entrate finali e alle spese finali del

bilancio dello Stato a legislazione vigente si determina un saldo netto da finanziare pari, in termini di competenza, a 48.405 milioni di euro. Per effetto delle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria, il saldo netto da finanziare dovrebbe ridursi a 47.579 milioni di euro, con un miglioramento di 826 milioni di euro. Il saldo così determinato risulta inferiore di oltre 600 milioni rispetto al limite massimo, fissato in 48.200 milioni di euro, dalla nota di aggiornamento al DPEF 2003-2006.

Il bilancio di cassa per il 2003 reca, al netto di regolazioni debitorie e contabili, previsioni relative agli incassi e ai pagamenti finali pari, rispettivamente, a 360,1 miliardi e a 436,7 miliardi di euro, in base alle quali risulta un saldo netto da finanziare pari a 76,6 miliardi di euro. Il valore del saldo è lievemente più alto rispetto a quello dell'assestamento 2002, che risulta pari a 75,8 miliardi di euro, tenuto conto dell'emendamento di riduzione delle entrate tributarie, che, in termini di cassa, ha determinato una variazione negativa di 13.719 milioni di euro.

Nella predisposizione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, le previsioni di cassa sono definite sulla base, da un lato, delle rispettive previsioni di competenza, dall'altro dell'entità dei residui, che, peraltro, nel bilancio di previsione viene soltanto presunta e potrà essere definitivamente accertata in sede di rendiconto. Per ciascuna voce di bilancio il complesso di competenza e residui costituisce la massa spendibile (o, nel caso delle voci di entrata, la massa acquisibile), nell'ambito della quale è determinata l'autorizzazione di cassa.

Sull'entità dei residui passivi è, secondo me, opportuno soffermare un poco l'attenzione. Uno degli elementi più significativi del disegno di legge al nostro esame è, infatti, rappresentato dal fatto che il volume complessivo dei residui passivi di conto capitale risulta notevolmente inferiore a quello evidenziato sia nel bilancio di previsione per il 2002 che nell'assestamento. Nel bilancio per il 2002 l'entità dei residui passivi di conto capitale al 1°

gennaio 2002 era valutata in 50.867 milioni di euro. Nell'assestamento l'entità dei medesimi residui è stata rideterminata, sulla base dei dati del rendiconto, in 67.695 milioni di euro. Il bilancio al nostro esame quantifica i residui passivi presunti al 1° gennaio 2003 in 23.641 milioni di euro, con una diminuzione di 27.226 milioni di euro rispetto al bilancio di previsione precedente e di 44.054 milioni di euro rispetto all'assestamento.

È presumibile che una riduzione di tale entità sia stata determinata dall'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, convertito in legge, in virtù delle quali, tra l'altro, è stato ridotto da tre anni ad un solo anno il periodo nel quale possono essere conservate in bilancio, come residui di stanziamento, le somme in conto capitale che non risultano impegnate alla chiusura dell'esercizio. Al riguardo, la relazione illustrativa afferma che, in sede di elaborazione del bilancio 2003, si è cercato di determinare la consistenza presunta dei residui passivi all'inizio del nuovo esercizio in una misura quanto più possibile prossima a quella che dovrebbe essere definitivamente accertata in sede di rendiconto dell'anno 2002 e, nel fare questo, si è tenuto conto di quanto previsto dal decreto-legge n. 194 del 2002.

Peraltro, nel corso dell'esame di tale decreto-legge alla Camera, è stata introdotta una disposizione transitoria con la quale si è previsto che i residui di stanziamento derivanti da somme iscritte in bilancio negli esercizi 2000 e 2001, nonché l'ultimo quadrimestre dell'esercizio 1999, possono essere conservati fino alla chiusura dell'esercizio 2003.

È vero che l'entità dei residui non costituisce oggetto di votazione parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Crosetto...

GUIDO CROSETTO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201*. Tuttavia, in considerazione dell'importanza che essa riveste in rapporto alla definizione delle autorizzazioni di cassa e,

in generale, alla valutazione della gestione del bilancio, sarebbero opportuni, da parte del Governo, alcuni chiarimenti relativi, in particolare, ai criteri con cui sono stati quantificati i residui passivi di conto capitale e alle modalità di applicazione delle disposizioni del decreto-legge n. 194 del 2002, anche alla luce delle novità introdotte in fase di conversione.

Il Presidente mi richiama al termine dunque...

PRESIDENTE. Il tempo è impietoso, ma posso senz'altro consentirle di concludere se lo fa in tempi brevi.

GUIDO CROSETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201. La ringrazio, signor Presidente.

Per gli anni successivi al 2003, in corrispondenza con una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che, sulla base degli obiettivi indicati nella nota di aggiornamento al DPEF, dovrebbe assestarsi allo 0,6 per cento del PIL e allo 0,2 per cento nel 2005, il bilancio pluriennale programmatico prevede un percorso di riduzione del saldo netto da finanziare da 46,5 a 42 miliardi di euro.

Il presente disegno di legge, secondo quanto previsto dal regolamento, è stato esaminato congiuntamente al disegno di legge finanziaria al quale, come naturale, è stata dedicata gran parte dei lavori. La Commissione bilancio, pertanto, ha ritenuto di rinviare all'esame dell'Assemblea gli emendamenti relativi al disegno di legge di bilancio. Sono stati approvati soltanto due emendamenti proposti dal Governo che non apportano variazioni degli stanziamenti.

In generale, da un'analisi di bilancio a legislazione vigente, anche limitata ai saldi e alle voci principali dell'entrata e della spesa, risulta evidente quanto siano ristrette le possibilità di intervenire sugli andamenti della finanza statale offerte da questo strumento. Le previsioni di bilancio, in particolare le previsioni delle entrate, dipendono in misura considerevole dagli andamenti congiunturali dell'econo-

mia. D'altra parte le previsioni di spesa sono riconducibili per una percentuale superiore al 94 per cento del totale degli stanziamenti di competenza a spese giuridicamente obbligatorie. Per questo una valutazione del disegno di legge di bilancio non può essere disgiunta dalla considerazione delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria, soprattutto sotto il profilo del loro impatto sulle entrate e sulle spese di bilancio, che in più occasioni ho richiamato.

In questa prospettiva più ampia non si può fare a meno di rilevare che, di fronte ad una situazione economica generale caratterizzata da una prolungata situazione di criticità, da un lato non è stato più possibile continuare a beneficiare della sensibile riduzione della spesa per interessi che si è registrata; dall'altro il Governo e la maggioranza non hanno inteso ricorrere alle modalità di intervento rappresentate dall'inasprimento della pressione fiscale e dalla drastica riduzione degli stanziamenti in conto capitale.

Per la parte conclusiva del mio intervento mi rimetto alla relazione scritta e pubblicata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Ventura.

MICHELE VENTURA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'impianto complessivo della legge finanziaria non è stato minimamente modificato dall'esame svoltosi nella Commissione bilancio. Dobbiamo, quindi, ribadire un giudizio nettamente negativo sulla manovra che il Governo ha proposto.

Vorrei anch'io sottolineare come in Commissione, al di là delle ore occupate alle quali faceva riferimento il collega Alfano, non si sia trattato di un vero confronto tale da apportare modifiche di merito. Ci siamo trovati di fronte ad un sostanziale svuotamento delle prerogative della Commissione, ad un'alterazione dei rapporti tra Commissione e Governo e ad uno stravolgimento dei rapporti tra mag-

gioranza e opposizione. Credo ne abbia sofferto il prestigio della Commissione ed anche, se me lo consente, quello del suo presidente che ha più volte sottolineato che in quella fase si trattava di una discussione — seppure non ha usato proprio queste parole — virtuale.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Virtuosa !

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Un tale svuotamento del ruolo della Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente della legge finanziaria non credo si sia mai verificato — perlomeno non si ricorda in anni recenti — e questo è il sintomo della difficoltà che il Governo e la maggioranza incontrano nel dover difendere il disegno di legge presentato, che ha fatto un pieno di critiche da parte degli organismi istituzionali terzi delle autonomie locali (senza distinzione di colore politico) e delle parti sociali, incluse quelle firmatarie del cosiddetto patto per l'Italia. Vorrei cogliere l'occasione, se mi è consentito, di leggere la parte finale di un corsivo dedicato all'onorevole Tremonti, pubblicato sul *Corriere della Sera*, laddove si dice: ma di fiducia, nel senso di voti, anche in Parlamento questa finanziaria di corto respiro ne avrà bisogno, molto bisogno, e la fiducia si recupera anche risparmiando sulle promesse che non si possono mantenere e sulle stime troppo generose come quelle sulle entrate della legge di bilancio e pure, se è consentito, con un briciolo, ma solo un briciolo per carità, di arroganza intellettuale in meno.

Ho voluto citare questo corsivo, rivolto al ministro Tremonti, perché credo che questo metodo, questa arroganza rischia di dilatarsi e di coinvolgere anche altri. Inviterei il Governo a venire alle riunioni della Commissione su temi importanti come quelli affrontati nella finanziaria con un po' più di umiltà e non con atteggiamenti qualche volta un po' troppo...

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ma non mi sembra...

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Non sta parlando di te, Vegas.

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Ciò che voglio dire è che rischia di far scuola, il professor Tremonti. Peraltro quello che dico non è rivolto in particolare a lei, sottosegretario, perché non è stato presente solo lei; ne sono passati altri di sottosegretari nel corso di quelle audizioni, di quella discussione e quindi di quel confronto. Ma lasciamo perdere, questo era solo un invito per un fatto di stile e di garbo nei rapporti: un invito garbato, chiamiamolo così.

La considerazione della pur difficile fase congiunturale che ci troviamo a fronteggiare e che investe l'economia mondiale non consente di modificare la nostra valutazione. Non è certamente responsabilità di questo Governo la congiuntura internazionale, ma lo è aver maneggiato la finanza pubblica e le manovre che essa comporta, basandosi su previsioni totalmente infondate. La finanziaria di questo Governo, annunciata nel segno del rigore e dello sviluppo, in realtà sembra non rispondere ad alcuna logica in materia di politica economica e di bilancio: né ad una logica di rigore volta al risanamento dei conti pubblici, né a quella di un sostegno mirato allo sviluppo, mediante una selettiva politica dell'offerta e puntando sulla qualità del nostro sistema paese, né a quella di un effettivo sostegno alla domanda interna per supplire al ristagno della domanda internazionale. Difficilmente le misure fiscali e le risorse previste per le opere pubbliche, specialmente dopo l'entrata in vigore del cosiddetto decreto blocca spese potranno garantire una crescita della domanda interna sufficiente a raggiungere il tasso di sviluppo previsto per il 2003.

Pur sfuggendo a criteri di tale natura, una logica questa finanziaria ce l'ha. È una finanziaria volta a mantenere — ma questo risulterà più apparente che sostanziale — un consenso, a preservare la divisione sindacale (qui devo dire purtroppo confermata anche ieri), a prendere tempo

in attesa di un'improbabile, rapida e consistente ripresa economica internazionale, della quale non si intravedono nel breve periodo i presupposti, ripresa purtroppo minata dal susseguirsi di azioni terroristiche e dalle divisioni che si manifestano nella comunità internazionale.

Colleghi, credo che l'Italia debba contrastare la dottrina degli interventi militari preventivi e impegnarsi per il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite e per una più incisiva azione dell'Unione europea. Anche tali questioni hanno stretta attinenza con la discussione che, in queste giornate, dobbiamo svolgere.

Si tratta di una finanziaria non giusta, in quanto trasferisce alle regioni e agli enti locali l'onere di assumere le decisioni impopolari in termini di aumento dei ticket, delle tariffe e dei tagli ai servizi, che le disposizioni previste dalla manovra di bilancio rendono inevitabili.

È una finanziaria antimeridionalista perché, dopo lo stop ai crediti di imposta per gli investimenti e le assunzioni per il 2002, i fondi aggiuntivi promessi in favore delle cosiddette aree sottoutilizzate si concentrano alla fine del triennio 2003-2005, con il rischio di una paralisi dello sviluppo per il prossimo triennio.

L'annunciato maxiemendamento sul sud — ovviamente, lo vedremo — corregge tardivamente e solo parzialmente tale impostazione. Non a caso, riprende e valorizza gli strumenti messi in opera dai governi di centrosinistra e, per quanto concerne la copertura di tali modifiche, sembra risolversi in una partita di giro che riduce le risorse disponibili per altri interventi a favore del Mezzogiorno.

È una finanziaria di rinvii e scommesse che non contiene misure strutturali di contenimento della spesa, che quando le prevede lo fa intaccando i principi del federalismo, tagliando le spese sociali e che comunque sovrastima i risparmi, ricorre a misure *una tantum* — quali i condoni, il blocco delle assunzioni, le anticipazioni di entrate — e che scommette su una vigorosa ripresa per il 2003.

I condoni fiscali minano la credibilità dello Stato nella lotta all'evasione e vani-

ficano anni di difficile lavoro: lo si è già visto con gli scarsissimi risultati ottenuti, lo scorso luglio, con l'autotassazione e temo lo si vedrà ancora a novembre.

Oltre ai condoni, la manovra deve essere inquadrata in altre misure recentemente assunte: la creazione delle società Patrimonio ed Infrastrutture, l'emana- zione dei decreti blocca spese e fiscali.

Il contenuto di questa finanziaria propone un modello di deresponsabilizzazione delle pubbliche amministrazioni, di ridimensionamento del loro ruolo, di salvaguardia degli interessi delle rendite, con il conseguente degrado del nostro sistema produttivo che, alla lunga, può portare il nostro paese fuori dalla competizione tra sistemi economici avanzati.

Questa finanziaria non risponde all'esigenza primaria del nostro sistema paese: quello della competitività basata sulla qualità, sul riequilibrio territoriale, sull'equità e sulla coesione sociale. E, colleghi, in questo giudizio non siamo soli, ma accompagnati da un coro di critiche espresse anche ai più alti livelli istituzionali ed economici, dalla Banca d'Italia fino alla Corte dei conti.

Circa il 40 per cento dell'intera manovra finanziaria è da riferire alle sanatorie fiscali. Una di queste riguarda il concordato per gli anni pregressi, che il Governo ripropone per le imprese e i lavoratori autonomi, con ricavi sino a 10 milioni di euro. Si è già fatto capire che, nel corso dell'esame parlamentare, questo concordato potrà trasformarsi nell'ennesimo condono tombale.

Su questo vorrei invitare i colleghi della maggioranza a riflettere: è un ritorno indietro assai grave. Dopo anni in cui si era ristabilito un rapporto di fiducia fra contribuenti ed amministrazione, rischiamo nuovamente di introdurre un elemento tale da minare nuovamente la credibilità di questo rapporto. Ed è chiaramente sovrastimato, come ormai tutte le ricerche e le documentazioni fornite da istituti di ricerca confermano.

Come abbiamo già detto, il nostro sistema paese rischia la retrocessione. Vi è come un ripiegamento del capitalismo ita-

liano. E su questo vorrei richiamare un momento l'attenzione. La crisi della FIAT è l'ultimo esempio: dopo il drastico ridimensionamento del nostro sistema industriale, del settore siderurgico, di quello chimico e del comparto informatico, a seguito della chiusura dell'Olivetti, ciò può rappresentare la fine di ogni seria presenza italiana nei settori di punta.

Per questo, è mia opinione che dovremmo prestare grande attenzione al settore avionico spaziale, intervenendo con finanziamenti adeguati. Si sconta la crisi di questi settori, la miopia della gestione riflessa, la mancanza di investimenti nell'innovazione di prodotto e il ritardo nella creazione di strumenti finanziari innovativi, in grado di reggere la competizione e l'espansione del nostro sistema produttivo. Questa è una riflessione che comunque si impone, al di là del dibattito sulla finanziaria.

Altri fattori sono da ricercare nella mancata internazionalizzazione delle nostre imprese, salvo poche eccezioni; nel fatto che solo in pochi casi le privatizzazioni sono state accompagnate da reali liberalizzazioni; nella mancanza di investimenti in ricerca e sviluppo ed innovazione mentre si è preferito concentrarsi sull'aumento della produttività per addetto. Mancano gli interventi che possano favorire lo sviluppo in settori strategici, per innescare un processo di crescita, quali l'innovazione di prodotto, la scuola, l'università, la ricerca e la formazione.

La legge finanziaria per il 2003 è chiaramente in contrasto con le modifiche costituzionali del titolo V. Essa doveva rappresentare per le regioni e per gli enti locali un passaggio cruciale per avviare a soluzione le questioni finanziarie pendenti; viceversa, rischia di mettere in crisi gli equilibri finanziari delle autonomie, con tagli consistenti nell'erogazione dei servizi, e di incrinare il loro rapporto istituzionale con il Governo centrale. L'ANCI ha quantificato in quasi due miliardi di euro la riduzione complessiva delle risorse per i comuni, che inciderà pesantemente sui cittadini con tagli ai servizi e alle prestazioni sociali, riassorbendo così i limitati

benefici della riduzione dell'IRPEF. Quanto alle regioni, la manovra del Governo interviene in una situazione in cui le regioni stanno già pagando i tagli previsti dalla finanziaria precedente.

Per quanto concerne la spesa sanitaria, il Governo non ha dato garanzie sufficienti alle regioni per il ripiano del deficit pregresso, mentre le risorse per il 2003 appaiono inadeguate a garantire il rispetto dei livelli essenziali di assistenza. La definizione dei livelli essenziali dipenderà dalle compatibilità finanziarie che, a seguito della compressione della finanza locale, comporteranno tagli alle tutele e alle prestazioni. Per il fondo nazionale per le politiche sociali, nella finanziaria 2003, si prevede l'eliminazione del vincolo di destinazione delle risorse assegnate alle singole leggi di settore; le risorse saranno ripartite ogni anno con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali. La mancanza di ogni riferimento alla legge quadro di riforma dell'assistenza nonché il mancato incremento delle risorse a disposizione del fondo confermano l'idea che il Governo intenda rinunciare a perseguire le finalità della riforma.

Le nostre proposte, onorevoli colleghi, illustrate dai numerosi emendamenti che noi dell'Ulivo abbiamo presentato si muovono lungo quattro direttrici fondamentali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Michele Ventura.

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Due minuti, signor Presidente.

Le quattro direttrici sono: in primo luogo, politiche per innalzare la competitività del nostro sistema economico e per uno sviluppo significativo e duraturo del prodotto potenziale; in secondo luogo, politiche per uno sviluppo del Mezzogiorno considerato come condizione per la crescita dell'interno paese; in terzo luogo, politiche redistributive che stimolino anche una crescita della domanda interna, attraverso un adeguato incremento dei salari ed una significativa tutela dei cittadini fiscalmente incapienti, dei ceti con

redditi bassi e medi, che rischiano di essere presi nella morsa, con la controriforma fiscale Tremonti, le riduzioni delle prestazioni dello Stato sociale e l'aumento della pressione del fisco locale; in quarto luogo, attuazione del federalismo con la definizione dei livelli di compartecipazione ai tributi erariali e la costituzione di un equo fondo perequativo, evitando il doppio fenomeno del trasferimento di funzioni senza il corrispettivo trasferimento di risorse da un lato e dall'altro la riduzione della pressione fiscale statale che si traduce in aumento di quella regionale e locale.

Onorevoli colleghi, dopo solo un anno e mezzo di Governo, la maggioranza di centrodestra è riuscita a mettere a rischio i conti pubblici. Non ha saputo non dico realizzare il promesso secondo miracolo economico italiano, ma neanche porre in essere le necessarie politiche per contrastare, almeno in parte, gli effetti del ciclo. Le imprese vengono salassate anche a ritroso nel tempo e il Mezzogiorno è ritornato ad essere la cenerentola della politica economica del nostro paese, mentre ne può rappresentare la risorsa strategica. Il sapere, la scuola, l'università, la ricerca, l'innovazione non rappresentano più le priorità sancite al vertice europeo di Lisbona, ma impegni opzionali lasciati per lo più alla libera e scarsa iniziativa dei privati, mentre le relative risorse pubbliche sono oggetto di misure restrittive e di tagli insensati. Inoltre, il quadro politico nel quale si colloca questa legge finanziaria non è certo tale da ispirare fiducia. Concludendo...

PRESIDENTE. È chiuso il quadro...

MICHELE VENTURA, *Relatore di minoranza*. Concludendo, l'Ulivo vuole rappresentare in Parlamento non solo i cittadini che lo hanno votato alle ultime elezioni, ma anche quelli che voi avete deluso con promesse che non riuscite a mantenere o che avete mantenuto solo in minima parte. La nostra ferma contrarietà alla legge finanziaria per l'anno 2003 non nasce solo dal fatto che siamo l'opposi-

zione e, in quanto tale, per definizione alternativi al Governo in carica, ma soprattutto dalla convinzione che con questa legge finanziaria non solo non risolverete i problemi del paese ma aggraverete la condizione generale dei conti pubblici e non darete alcun incentivo allo sviluppo. Il nostro « no » è, quindi, convinto, radicale e deciso.

PRESIDENTE. Sono spiacente di interrompere i colleghi, ma è un mio dovere richiamare al rispetto dei tempi.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Anche questo è un utile contributo dal punto di vista del tempo...

È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi, al quale ricordo che ha 10 minuti a disposizione, ma lui sa amministrarli con grande maestria. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, la ringrazio anche per il cortese riferimento personale.

La discussione generale sul disegno di legge finanziaria per il 2003 che comincia stamattina in quest'aula viene preceduta da tutta una serie di valutazioni e di prese di posizione che si sono susseguite nelle scorse settimane da parte dei più diversi ambienti e dei più diversi settori della comunità nazionale. Vi è stato un coro unanime di valutazioni negative, critiche, estremamente serrate, argomentate e vivaci.

Anzi, probabilmente i giudizi più duri e più aspri, quelli dai toni più forti sono stati espressi da tutta una serie di mondi e di categorie che, certo, non possono essere sospettati di contiguità politica e culturale con il centrosinistra e l'Ulivo. Mi riferisco alle critiche espresse dal mondo industriale, a cominciare dal presidente della Confindustria, alle critiche espresse da tanti imprenditori che, con fermezza,

hanno esternato il loro dissenso nei confronti della politica economica del Governo; alle critiche espresse dai rappresentanti del mondo del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, dei costruttori e di tanti ambienti economici. Vi sono state critiche provenienti anche da quei mondi sindacali che hanno sottoscritto nello scorso luglio il patto per l'Italia con il Governo ed una valutazione negativa è stata resa dalla Conferenza delle regioni, in cui pure prevalgono i governatori di centrodestra. Vi sono state anche valutazioni negative espresse da tanti sindaci e da tante amministrazioni locali appartenenti indifferentemente allo schieramento di centrodestra o di centrosinistra; lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha espresso preoccupazioni.

Quindi, vi è stata una pluralità di giudizi critici e negativi che hanno accomunato ed accomunano ambienti, mondi e categorie profondamente diversi. Di conseguenza, sorge spontaneo un interrogativo: come mai rispetto alla legge finanziaria per il 2003 presentata dal Governo, rispetto quindi a questo atto fondamentale della politica economica dell'esecutivo, si è registrata una opinione comune così critica e così negativa come da tempo non accadeva? Quali sono le ragioni di questo atteggiamento così fortemente ostile nei confronti delle scelte di politica economica del Governo? È evidente che siamo in presenza di un progetto di legge finanziaria per il 2003 che, in qualche misura, presenta degli aspetti completamente anomali ed inaspettati. Siamo di fronte ad una manovra finanziaria di dimensioni assolutamente abnormi che, con il decreto fiscale approvato dalla Camera la scorsa settimana, raggiunge pressoché i 50 mila miliardi. Una manovra imponente che ricorda le leggi finanziarie della scorsa legislatura, quelle che però hanno consentito di raggiungere un traguardo storico e di grande significato rappresentato dall'ingresso del paese nell'Unione europea. In questo caso avremmo dovuto essere di fronte ad una legge finanziaria di sviluppo e di incentivazione che invece è costretta a prospettare al paese ed a tutte le cate-

gorie economiche e produttive una stretta estremamente grave e pesante. Vi è di più: in tutta l'impostazione di questa legge finanziaria è presente una sorta di logica furbesca, nel senso che si tenta di dare al paese un messaggio di riduzione della pressione fiscale, delle aliquote IRPEF e, per converso, si riducono le risorse a disposizione delle regioni e degli enti locali il che, inevitabilmente, si traduce in una contrazione ed in una decurtazione degli *standard* dei servizi pubblici resi in sede locale, e quindi in sacrifici che, ineluttabilmente, si riverberano sui cittadini e sulle famiglie italiane.

Vi è, poi, tutta una serie di tagli che vengono operati quasi in maniera larvata e nascosta in settori vitali della nostra comunità nazionale, quelli in cui più forti dovrebbero essere le esigenze di socialità e di solidarietà; basti pensare al settore della sanità, della scuola ove, ad esempio, per tutto ciò che concerne l'edilizia scolastica — anche in relazione agli obblighi di adeguamento alla legge n. 626 — questo Governo, questa maggioranza non hanno pensato di appostare alcuna risorsa finanziaria a sostegno delle province e degli enti locali. Vi è poi una vittima ancora più clamorosa ed evidente, la vittima per eccellenza di questo disegno di legge finanziaria, il Mezzogiorno. Anzitutto, vogliamo sottolineare come ciò che non appare accettabile nelle discussioni di queste settimane è la mancanza di consapevolezza che la questione del Mezzogiorno non è una questione settoriale che interessa un'area, pur estremamente vasta e significativa del paese, un territorio consistente. Si tratta, invece, di una grande questione nazionale perché la crescita del Mezzogiorno è direttamente collegata e funzionale alla crescita del centro e del nord, alla crescita e allo sviluppo dell'intero paese. Ricordiamo anche come gli ultimi anni della scorsa legislatura hanno visto nel sud dei saggi di crescita del prodotto interno lordo, dell'occupazione e delle esportazioni in misura superiore al centro e al nord.

Ciò ha permesso anche al paese, negli ultimi anni della scorsa legislatura, di

registrare saggi complessivi di crescita del PIL nettamente superiori a quelli dei primi due anni di avvento del Governo di centrodestra. Vorrei sottolineare il fatto che, con riferimento al Mezzogiorno, vi è una sottovalutazione complessiva: non vi è l'indicazione di una chiara volontà politica e di una strategia complessiva in grado di favorirne i processi di incentivazione, di crescita e di sviluppo, ma un'indicazione generica di una serie di risorse finanziarie, la stragrande maggioranza delle quali viene stanziata per un periodo lontano nel tempo, in particolare per l'esercizio 2004 o ancora meglio per quello del 2005. È, ad esempio, significativo il riferimento all'articolo 34, nel progetto originario del Governo, che riguarda il fondo per le aree sotto utilizzate.

Ancora non sappiamo quali saranno i contenuti di questo misterioso maxi o mini emendamento che il Governo e la maggioranza, a più riprese, hanno annunciato, ponendo la Commissione bilancio, nel corso della prima fase del percorso parlamentare del disegno di legge finanziaria alla Camera, in una condizione di obiettivo e grave disagio istituzionale, nonché di oggettiva e grave impossibilità a svolgere a pieno la propria funzione, esaminando nel merito i contenuti precisi del disegno di legge finanziaria. Non sappiamo, quindi, quali saranno le proposte emendative del Governo.

Oggi, tuttavia, registriamo il fatto che ancora non è previsto il rifinanziamento certo e cospicuo di tutta una serie di istituti vitali che hanno prodotto nel sud risultati veri, attività produttive che hanno retto la prova del mercato, che hanno dato ottima prova di sé, che hanno prodotto economia, nuova occupazione, sviluppo e ricchezza, a cominciare dal credito di imposta per i nuovi assunti.

Nel corso di quest'anno e mezzo sono accadute cose sconcertanti, con riferimento alle politiche di incentivazione gestite da Sviluppo l'Italia. Si è paralizzato e bloccato il prestito d'onore, si sono paralizzati e bloccati gli strumenti di agevolazione e di incentivazione dell'autoimprenditorialità, con un'indicazione generale: la

criminalizzazione strisciante e crescente della precedente gestione di Sviluppo Italia è servita ad eludere fino ad oggi il vero interrogativo di fondo. Gli istituti validi e positivi, che hanno prodotto occupazione e nuove attività produttive al sud, avviando anche una nuova mentalità imprenditoriale, sono stati ingiustificatamente bloccati. Le scelte dell'esecutivo ci portano oggi di fronte ad una manovra finanziaria di questa imponenza che si lega ad alcune specifiche decisioni, decisamente censurabili e negative per i risultati ottenuti, dalla Tremonti-*bis* alla eliminazione totale delle imposte di successione e donazione. Ancor di più si è proceduto ad un progressivo e inarrestabile smantellamento dei meccanismi di controllo, di monitoraggio e di vigilanza della spesa pubblica, istituiti con lungimiranza negli anni scorsi, che hanno consentito al paese un imponente risanamento finanziario. Vi è la questione tuttora aperta dell'incredibile ipotesi di trasformare gli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 che, sino ad oggi, dal 1996 al 2001, secondo i dati del *Corriere della Sera*, hanno prodotto circa 360 mila nuovi posti, di cui 260 mila al sud.

Vi è poi il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno ed il rifinanziamento della legge n. 784 del 1980 con riferimento al quale sono necessari, per l'integrale realizzazione delle richieste che sono pervenute in esecuzione di questo programma, almeno altri 240 miliardi di lire. Anche questa misura, attesa giustamente dalle comunità e dagli enti locali nel sud, viene completamente omessa e trascurata dal Governo.

Per quanto riguarda le politiche delle opere pubbliche, non sono previste risorse aggiuntive. Con riferimento al volume di risorse destinate al comparto delle infrastrutture e delle opere pubbliche nel quinquennio 1996-2001 (precedente legislatura) e nei primi due anni di questa legislatura, registriamo una notevole decurtazione, secondo dati ufficiali, forniti dagli uffici studi dell'associazione nazionale costruttori, organismo, sicuramente, politicamente imparziale.